



Rassegna stampa

Venerdì 12 novembre 2021

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

La sfida verde

NESSUN ALBERO VA PIANTATO SE NON C'È CHI LO CURERÀ

Benedetta de Falco

Il marciapiede della collina di Posillipo, con le ceppaie degli alberi avvolte nel nero bitume, stride con il percorso che ci deve condurre a conquistare il goal di un pianeta più verde con azioni concrete, soprattutto da parte delle comunità locali. Ma è anche la cementificazione di una speranza per quanti hanno lottato e si sono spesi per sensibilizzare l'amministrazione pubblica in un cambio di passo.

Le conclusioni del G20 che hanno risolto il tema dei cambiamenti climatici, da oggi e fino al 2030, con la soluzione della messa a dimora in nove anni di mille miliardi di alberi, sono state riportate in un principio di realtà a Glasgow, laddove in oc-

casione della Cop26, più di 100 leader mondiali hanno preso l'impegno più fattibile di arrestare ed invertire la deforestazione entro la stessa data.

Infatti, non sarà solo la messa a dimora indiscriminata di ingenti quantità di nuovo verde a salvare il pianeta, ma una programmazione attenta che dovrà seguire quattro criteri pragmatici: censire il verde esistente per curarlo o sostituirlo; scegliere varietà botaniche idonee alla vita in città sia in tema di acclimatazione e cura (trattamenti, apporti d'acqua, precedenti esperienze fallimentari, ecc.) sia in termini di possibilità per l'albero di espandere il proprio impianto radicale (ad esempio, vegetazione vicina o lontana da interferenze con infrastrutture stradali o sotto servizi); la quali-

tà della vegetazione fornita dai vivai; la ricerca di "non luoghi" da rifunzionalizzare in chiave green. Inoltre, nessun albero dovrà essere messo a dimora se non sarà stato prima definito chi lo curerà. Altrimenti lo si condannerà a morte, con spreco, tra l'altro, di denaro pubblico.

Continua a pag. 24

Nessun albero va piantato se non c'è chi lo curerà

Benedetta de Falco

È noto che la vegetazione giovane ha bisogno di "cure di avviamento" speciali, almeno nei primi tre anni di vita. Pertanto qualunque percorso di riforestazione e/o rigenerazione urbana con il verde dovrà prima accertarsi della possibilità di garantire un triennio di cure. Ciò riguarda l'Amministratore pubblico ma anche l'adottante civico che dovrà dare prova di aver stipulato un contratto con una primaria azienda di manutenzione del verde o di possedere adeguate competenze e mezzi.

Abbiamo appreso con stupore che il "Bando del POC Campania 2014/2020", per la riqualificazione di numerosi

parchi cittadini, ha obbligato le aziende interessate ad incaricare per concorrere, quale forza lavoro, persone non specializzate provenienti dalla "Platea Bros", ed in gran numero. Inoltre, l'aggiudicazione in base al criterio del massimo ribasso, renderà assai difficile, anche per un imprenditore di buona volontà, poter assicurare la massima qualità delle manutenzioni. Questo approccio al verde pubblico è sbagliato e non permetterà alla nostra città né di poter fruire di aree verdi in buona salute, né di aumentare la disponibilità di verde pro capite per abitante, che ci vede in fondo alla classifica nazionale, né miglioramenti sul clima.

Ci vogliono cambiamenti

delle scelte e dei comportamenti per migliori prospettive. E per ritornare ai pini segnati sulla collina di Posillipo, oggi cementati, si sarebbe dovuto procedere in modo diverso: agire contestualmente con gli abbattimenti, l'eliminazione delle ceppaie e la messa a dimora di nuova vegetazione per garantire, non solo l'immediato miglio-



mento degli apporti ecosistemici, ma soprattutto evitare lo shock visivo ed affettivo per il cittadino con il trauma del repentino cambiamento del paesaggio. Solo dopo procedere al rifacimento dei marciapiedi e della strada.

La città oggi è con il fiato sospeso sul proprio futuro, ma ha scelto i propri amministratori che sono obbligati, te-

nuto conto delle emergenze climatiche, ad operare nella direzione della qualità, attivando competenze e controllo sul verde con responsabilità. Pensando che ogni verde vale: dal più piccolo al più grande, dal parco storico all'aiuola di quartiere, dal verde esistente al verde desiderato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La città abbandonata

Via Manzoni, asfalto sui tronchi mozzati «È l'ultima vergogna»

► Sotto accusa il cantiere di Posillipo inaugurato dall'ex assessore Clemente ► Per estirpare i ceppi dal marciapiede bisognerà distruggere il manto e rifarlo

L'ALLARME Paolo Barbuto

L'asfalto che circonda i resti dei tronchi a via Manzoni è un tema dibattuto con vigore nelle ultime ore. Se ne sono accorte le associazioni, i gruppi social, ha lanciato un allarme anche il consigliere regionale Francesco Borrelli che qualche giorno fa ha diffuso un comunicato nel quale registra tutto il suo sconcerto per un'operazione che sembra ai limiti dell'assurdo: chi ha dato mandato all'azienda che sta rifacendo il marciapiede di via Manzoni di eseguire il lavoro in quella maniera?

IL MARCIAPIEDE

La questione di quel pezzetto di marciapiede sta assumendo contorni grotteschi. In un giorno di fine inverno del 2021 l'allora assessore Alessandra Clemente si fece fotografare sul posto, felice di annunciare i lavori di sistemazione di quel percorso pedonale panoramico, devastato e pericoloso, che sarebbe ben presto rinato a nuova vita. I lavori fotografati sullo sfondo dell'assessore erano lunghi cinquanta metri. Si fermarono dopo qualche giorno e non sono ripresi per molti mesi.

Dopo quei cinquanta metri si

avviò un'altra piccolissima porzione, era ancora estate: si tratta dell'area che vedete in queste fotografie. Una bella gettata d'asfalto a circondare i resti dei pini abbattuti due anni fa. Nessuna ipotesi di ripristinare le "fossette" nelle quali innestare nuove pian-

te, solo un lavoro assurdo che non ha alcun senso.

I NUOVI LAVORI

Spiegano gli esperti che quello realizzato su via Manzoni è il classico intervento di facciata che serve solo a dare l'idea che qualcosa s'è mosso ma in realtà andrà completamente rifatto, ovviamente a spese dei cittadini.

Sesi fosse mantenuto lo spazio per piantare nuovi alberi intorno ai tronchi tagliati, allora sarebbe stato possibile tentare di estirpare quei resti di legno prima di piantare nuove alberature. Invece non c'è nessuna ipotesi di piantare altri alberi, almeno a giudicare dal lavoro attualmente com-

pletato, con l'aggravante della certezza di dover spaccare l'asfalto appena disteso sul marciapiede quando (presto) si procederà alla rimozione delle ceppaie.

IL FUTURO

Insomma, il lavoro, così com'è fatto, è un annuncio ufficiale del fatto che nessuna pianta verrà più sistemata sul marciapiede, con buona pace dei residenti e delle associazioni che si battono per il ripristino degli alberi abbattuti.

Anche se c'è chi conserva una piccola speranza legata alla nuova amministrazione che s'è insediata da un mese. Questi interventi sono stati organizzati e gestiti da chi ha governato la città fino all'inizio dello scorso ottobre. Adesso l'attenzione per il verde potrebbe essere differente e potrebbero esserci novità anche per via Manzoni, magari cancellando l'assurdo progetto in corso e ipotizzando un futuro con nuo-

vi alberi a Posillipo e più manutenzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso

La stangata sul reddito di cittadinanza è un trofeo su TikTok

di **Sandro De Riccardis**

Senza fissa dimora e senza occupazione, eppure con mazzette di denaro da esibire su TikTok, dove si vedono anche centinaia di banconote da 100 e 50 euro sparse per la casa. Un bottino incassato grazie al Reddito di cittadinanza coi nominativi di

migliaia di romeni, anche persone in carcere o addirittura morte.

● a pagina 23

L'INCHIESTA

Reddito con truffa a 10mila poveri fantasma i soldi esibiti su TikTok

di **Sandro De Riccardis**

MILANO – Senza dimora e senza occupazione, eppure con mazzette di denaro da esibire su TikTok, dove si vedono centinaia di banconote da 100 e 50 euro sparse per casa. Un bottino incassato grazie al Reddito di cittadinanza coi nomi di migliaia di romeni, anche persone in carcere o addirittura morte. «Sti cogli.. dell'Inps hanno accettato le domande Rem dei romeni» dice un indagato, intercettato, dopo l'accoglimento di una prima fetta di domande.

Insinuato nelle crepe del sistema dei controlli, il gruppo di romeni ha incassato 20 milioni e poteva incassarne altri 60 se la Guardia di finanza di Cremona non avesse intuito dalle prime verifiche la portata della truffa. Tutto parte dagli accertamenti a Cremona su romeni che beneficiano del reddito senza averne diritto perché – scopre la procura – chi lo incassa, in molti casi, non è mai stato nemmeno in Italia. Poi i controlli si allargano ad altri Comuni della provincia e la portata del raggio emerge in tutta la sua esten-

sione. Si scopre un «fenomeno criminale organico e unitario con molte domande inoltrate all'Inps di Milano, in cui i soggetti dichiaravano falsamente di risiedere nel capoluogo», scrive la gip Teresa De Pascale, che ha accolto le richieste del pm Paolo Storari e dell'aggiunto Maurizio Romanelli.

Finiscono in carcere 16 soggetti, 15 romeni e un solo italiano, accusati a vario titolo di truffa aggravata ai danni dello Stato, associazione a delinquere ed estorsione. Attraverso una società di servizi, un Caf e due patronati, avrebbero creato un «reddizio business illecito» con diecimila pratiche di romeni, quasi tutti denunciati. Una «procedura parallela» che inizia con la produzione di codici fiscali, pagati da 50 a 100 euro a pratica, «attribuiti pochi giorni prima della presentazione della domanda» e con la falsa attestazione sui dieci anni di residenza in Italia. E finisce con la festa: come quella documentata su TikTok dalla 31enne romena Izabela Stelica, protagonista di video in cui conta mazzi di banconote al ritmo di musica araba

e gipsy.

La Finanza si è ritrovata con elenchi di romeni tutti residenti negli stessi stabili: 686 in un palazzo di piazzale Selinunte, nel quartiere di San Siro, 566 in via Giambellino. Tra i casi più eclatanti l'erogazione a un soggetto che «alla presentazione della domanda risultava gravato da provvedimento di cattura», ma anche a una giovane «vittima di omicidio nel 2013». Nelle testimonianze raccolte, emergono tutte le falle nel sistema di erogazione. «Alcuni nostri clienti romeni sono state delegati per la presentazione di domande di altri soggetti – racconta un dipendente del Caf di via Morgantini, a Mi-



Peso: 1-4%. 23-43%

lano – . Queste persone hanno presentato da noi circa 300 richieste di Reddito, da gennaio a oggi. Non abbiamo modo di verificare quanto ci viene autocertificato, il sentore di trovarmi in qualcosa di anomalo l'ho avuto tra febbraio e marzo, solo quando abbiamo ricevuto la prima visita della Finanza». Evidenze investigative che portano i governatori della Lega Fedriga (Friuli Venezia Giulia), Fontana (Lombardia), Soli-

nas (Sardegna), Tesei (Umbria), Zaia (Veneto) e Fugatti (Provincia di Trento) a ribadire la loro contrarietà al provvedimento. «Il rifinanziamento non sortisce solo l'effetto di impegnare ingenti risorse su una scelta assistenzialista, sottraendole a politiche attive per l'innalzamento dei livelli occupazionali – dicono – ma espone ulteriormente il Paese a truffe milionarie». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista alla responsabile per le immunizzazioni

L'appello di Msf "Più vaccini ai poveri Nessun Paese si salverà da solo"

di Raffaella Scuderi

«Immaginare di rimanere protetti dal proprio sistema sanitario e al sicuro dentro le proprie frontiere, non è più concepibile: i virus valicano confini e la tutela della salute di tutti dipende dal modo in cui si organizzeranno le risposte globalmente. Nessun Paese si salverà da solo». Isabella Panunzi, responsabile delle vaccinazioni per Medici senza Frontiere, lancia l'allarme. Il Covax, il meccanismo di approvvigionamento globale per acquistare e distribuire equamente i vaccini, procede lentamente. Panunzi non parla di fallimento Covax, ma ha ben presente gli ostacoli, spesso sottovalutati.

Quali sono i principali problemi del sistema Covax?

«Sono tre. Accesso ai vaccini. Burocrazia e capacità di assorbimento dei vaccini da parte dei Paesi riceventi. Per quando riguarda l'accesso, il problema è che i vaccini disponibili per il sistema Covax sono pochi rispetto ai bisogni. L'offerta e l'accesso sono limitati, soprattutto nel Sud del mondo. Situazione aggravata dal fatto che i Paesi ricchi hanno fatto la corsa ad accaparrarsi le dosi sin dall'inizio. Il Canada, per esempio, ha 9 dosi per abitante».

Di cosa avete bisogno per distribuire i vaccini al meglio nel Sud del mondo?

«Serve che le compagnie produttrici si prendano la responsabilità sui loro prodotti (la

cosiddetta *liability*). Hanno completamente lasciato andare qualsiasi responsabilità sugli eventuali effetti secondari dei vaccini. Questo è il problema più grosso con cui ci scontriamo ogni giorno nei Paesi a basso reddito. Le aziende farmaceutiche si assumono responsabilità su tutti i loro prodotti. Non per i vaccini. Un anno e mezzo fa, non era comunque accettabile, ma aveva un senso: non c'erano abbastanza dati. Ma oggi abbiamo milioni di persone vaccinate. Quindi la posizione delle aziende farmaceutiche non è più accettabile. È un precedente pericolosissimo. Finora lo hanno fatto solo J&J e Sinovac».

Cosa comporta questo?

«Che ci vuole un'assicurazione medica che copra eventuali effetti collaterali. In Italia se ne occupa lo Stato. Nei Paesi senza Stato o poveri, che si vaccina deve firmare un foglio "di accettata visione": il che significa dire che Pfizer, per dirne una, non ha responsabilità su eventuali effetti collaterali e che non ce l'ha neanche lo Stato. Questo non ci consente di garantire uguali diritti a tutta la popolazione».

Quando parla di burocrazia cosa intende?

«Il Covax dipende dal governo ricevente. Dove non c'è governo, vedi la Siria, nessuno garantisce l'accesso».

Lei parla anche di "capacità di assorbire": cosa vuol dire? Che ci

sono vaccini ma non persone che si fanno vaccinare?

«Molti Paesi non erano preparati a usare i vaccini direttamente. E c'è anche stata disinformazione per cui la popolazione non si è fatta vaccinare. Ci sono stati casi di vaccini scaduti nei Paesi in via di sviluppo, o anche mandati in altri Stati».

Condividere la tecnologia dei vaccini e i brevetti può essere una soluzione?

«In Africa ci sono già 5 aziende pronte. Il brevetto è un ostacolo a produrre più vaccini. La liberalizzazione renderebbe i prezzi più competitivi e toglierebbe un monopolio pericoloso. Per alcuni vaccini ciò non eliminerebbe i problemi: servono tecnologie avanzate che hanno bisogno di anni per essere messe a punto. Ma per quelli mRNA è più facile. Se ci fosse un transfer si potrebbero produrre in tempi ragionevoli». © RIPRODUZIONE RISERVATA

I 50 anni di MSF

Dibattiti e incontri a Roma

Isabella Panunzi è fra relatori di Umanitaria, due giorni (13 e 14 novembre) di incontri, dibattiti, spettacoli per i 50 anni di MSF. L'evento si tiene al Moni a Roma. Programma su www.msf.it/umanitaria. Le sessioni in diretta sulla pagina Facebook di MSF: il panel sulle sfide dell'azione umanitaria anche sul sito di Repubblica



Citymood 12e è realizzato interamente a Flumeri da «Industria Italiana Autobus»

È irpino il primo bus elettrico progettato e prodotto in Italia

«**S**i chiama Citymood 12e. È il primo autobus elettrico interamente progettato e prodotto in Italia. Ec è pronto per percorrere le strade delle nostre città, contribuendo concretamente alla decarbonizzazione nel settore del trasporto pubblico locale». Il veicolo sarà presentato in anteprima dai vertici di *Industria Italiana Autobus* – il presidente e amministratore delegato Antonio Liguori e l' amministratore delegato Giovanni De Filippis – «nel corso di un evento che si svolgerà nello stabilimento di Flumeri (Valle Ufita), il 22 novembre». Capofila «di una gamma di prodotto sempre più orientata alla realizzazione di mezzi a emissioni zero — spiega ancora la nota di *Industria Italiana Autobus* — Citymood 12e rappresenta il punto di arrivo di un complesso percorso industriale di ricerca e innovazione e, contestualmente, di rinascita del polo dell'autobus italiano». Alla presentazione di Citymood 12e «sono stati invitati i Ministri dello Sviluppo Economico Giancarlo Giorgetti, della Transizione Ecologica Cingolani, per il Sud e la Coesione territoriale Mara Carfagna, i presidenti della

Campania Vincenzo De Luca e dell'Emilia-Romagna Stefano Bonaccini con gli assessori alla Mobilità delle due Regioni, le autorità locali». Lo stabilimento irpino di Flumeri «rappresenta il polo produttivo dell'azienda nel quale importanti investimenti nella modernizzazione degli impianti industriali e nelle linee di processo hanno permesso di raggiungere adeguati standard di efficienza capaci di coprire tutte le fasi produttive per l'intera gamma prodotti». Il sito sorge su una superficie totale «di 975.000 mq, di cui coperti 105.000 mq, dove sono complessivamente alloggiati il Magazzino materie prime, la Carpenteria, la Cataforesi, l'Incollaggio, la Verniciatura, l'Assemblaggio Finale e gli uffici delle funzioni operative». Nelle scorse settimane, peraltro, è stato firmato un protocollo d'intesa fra gli stessi vertici di *Industria Italiana Autobus* e il Dipartimento di Ingegneria Chimica, dei Materiali e della Produzione Industriale - Università degli Studi di Napoli Federico II. Un'intesa che guarda «alle linee di saldatura robotizzata; alla logistica di stabilimento integrata e connessa; ai manipolatori per carichi pesanti, per arrivare a regime alla piena

decarbonizzazione dello stabilimento attraverso l'adozione di tecnologie connesse alla gestione energetica fino ai nuovi prodotti legati all'alimentazione ad idrogeno, gli autobus dei prossimi anni». Progetti che «interesseranno a tutto tondo lo stabilimento e il suo processo produttivo, e che porteranno l'intero ciclo industriale verso l'Industria 4.0. Attività che accompagneranno l'impianto di Flumeri sempre più avanti nell'utilizzo delle nuove tecnologie, ma consentiranno contestualmente al personale di lavorare con sempre maggior sicurezza, rimanendo aggiornato sugli standard che la rivoluzione legata alla transizione ecologica richiede al mondo industriale.

Red. Eco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Comune, primo consiglio e sul Pnrr arriva il governo

Oggi si riunisce l'assemblea municipale: il sindaco Manfredi espone il programma della giunta Scontro nel Pd su presidente e capogruppo. Il 29 i ministri a Napoli per i progetti del Recovery

di **Alessio Gemma** • a pagina 2 con un commento di **Aurelio Musi** • a pagina 22

Comune, Manfredi alla prova dell'aula ma è scontro nel Pd sulle nomine

La prima assemblea del sindaco: la dem Amato in pole per la presidenza, indicati per due vice i nomi di Sorrentino (M5S) e Guangi (Fi). In città il 29 novembre i ministri per la tappa "Italia domani": evento sul Pnrr organizzato dalla presidenza del Consiglio

di **Alessio Gemma**

Il sindaco Gaetano Manfredi si presenta per la prima volta in consiglio comunale: prima seduta nella Sala dei Baroni del Maschio Angioino alle ore 12. Esame di rito delle condizioni di "eleggibilità e compatibilità dei consiglieri" eletti. Poi l'ex rettore illustrerà il programma del suo mandato e presenterà gli assessori. E intanto il 29 novembre Napoli sarà una delle tappe scelte dalla presidenza del consiglio di Mario Draghi per "Italia domani", un tour dei ministri per le città sul Pnrr, i fondi del Recovery plan. Dopo Bari e Bergamo toccherà a Napoli. Segno che l'appello di Manfredi al premier Draghi non è caduto nel vuoto.

Il "piatto forte" di oggi sarà l'elezione del presidente del consiglio comunale e dei due vice: per la presidenza sono previsti i quattro quinti dei voti dell'aula, un quorum fissato per due votazioni, altrimenti si arriva alla terza "chiamata" a maggioranza assoluta. E alla vigilia del primo banco di prova della coalizione di Manfredi si consuma davanti agli occhi del sindaco uno scontro feroce all'interno del Pd, il partito risultato primo alle elezioni che esprime la candidatura alla presidenza dell'aula Enza Amato, vicina al governatore De Luca. Ieri sera nella corso della

riunione di maggioranza con l'ex rettore, dopo la proposta ufficiale di Amato, ha preso la parola la consigliera Mariagrazia Vitelli: «Non sono in linea con le scelte del partito sulla presidenza e sul capogruppo...». Finita la riunione, Vitelli e Gennaro Acampora, consigliere del Pd, primo degli eletti, appartenenti all'area dem che fa capo ai consiglieri regionali Bruna Fiola e Massimiliano Manfredi, fratello del sindaco, hanno attaccato l'«incapacità gestionale del segretario Marco Sarracino» parlando di «gestione arrogante della fase iniziale di consiliatura». A minare l'unità del partito sarebbe stata la scelta del capogruppo: ieri mattina era stato diramato il nome

di Aniello Esposito salvo rettificare dopo due ore che si trattava di "comunicazione inesatta". Un giallo. In un incontro che si è concluso nel pomeriggio con la designazione di Esposito, il duo Acampora e Vitelli è andato via sbattendo la porta. Il fatto è che la nomina di capogruppo, con Amato presidente dell'aula, sembrava spettasse ad Acampora. Ma non si è raggiunta la quadra perché sulle presidenze di commissione ognuna delle tre componenti del

partito - oltre a quella di Fiola-Manfredi, ci sono l'area di Mario Casillo-Lello Topo (consigliere regionale e deputato) e quella del segretario Sarracino - pretende una poltrona a fronte di due soli commissioni che spetterebbero ai dem. E il caos napoletano è finito ieri sulla scrivania di Francesco Boccia, responsabile enti locali del Pd nazionale. Non è l'unico incidente di percorso alla vigilia del consiglio. Per la vice presidenza, in quota maggioranza, è indicata Flavia Sorrentino dell'M5s, nonostante le aspirazioni della lista "Manfredi sindaco". «Abbiamo fatto un sacrificio per il bene della città», avrebbe detto ieri alla riunione col sindaco Gennaro Esposito, eletto con Manfredi sindaco. Tradotto: una ricompensa all'M5s, partito di governo, in vista degli aiuti economici che l'ex rettore si aspetta dal governo. L'altra vicepresidenza dovrebbe



Peso: 1-12% 2-59%

andare all'opposizione: in pole position Salvatore Guangi di Forza Italia. Dopo l'appuntamento di domani, Manfredi punta a portare a casa l'approvazione del bilancio consolidato per sbloccare le assunzioni in Comune. Per cui la maggioranza è stata avvisata: solo dopo l'ok al bilancio in aula, in una prossima seduta, si passerà alle elezioni dei presidenti di commissione. Dall'opposizione Bassolino annuncia: «Io intendo fare il consigliere con tutta la serietà che è dovuta. Darò due mani quando vedrò cose utili per Napoli. Opposizione ferma quando vedrò scelte che secondo me non vanno bene». E Alessandra Clemente, candidata da

de Magistris, spiega: «Da parte mia proposte ed idee, ma sono molto preoccupata perché Manfredi dice che è pronto a lasciare perché dei 5 miliardi per Napoli neanche l'ombra». Annunciato un presidio di Potere al popolo fuori al Maschio Angioino per denunciare che «il patto per Napoli promesso da Manfredi non esiste». Possibile protesta di esponenti del centrodestra, candidati nelle liste respinte alle Comunali, contro i partiti e Maresca

La proposta delle associazioni Fipe e Confesercenti al Comune. Oggi il Comitato per l'ordine e la sicurezza in prefettura

Movida, i gestori: "Chiusura alle 2 di notte tutta la settimana"

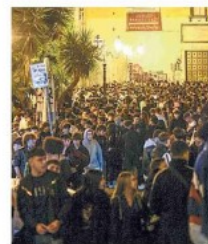
di Marina Cappitti

Chiusura alle due di notte per tutta la settimana. I gestori dei bar e le associazioni di categoria mettono sul tavolo la loro proposta per regolamentare la movida. Ieri il confronto a Palazzo San Giacomo con l'assessora alle Attività Produttive, Teresa Armato e alla Polizia municipale e alla Legalità, Antonio De Iesu. L'orario di chiusura indicato e lanciato dalla Fipe Confcommercio, trova d'accordo anche la Confesercenti. Ma è ben lontano dalle richieste dei comitati cittadini e dei residenti. Soprattutto perché non è prevista alcuna differenza tra i giorni lavorativi e il week end. I gestori di fatto sono disposti a concedere un'ora rispetto a quanto avviene attualmente: in media, spiegano, si chiude alle tre di notte. Nel documento della Confcommercio anche la richiesta di vietare la vendita per asporto negli esercizi commerciali al dettaglio da mezzanotte in poi. «Siamo d'accordo che servono limitazioni per fronteggiare la cattiva

movida, ma con un provvedimento concordato e di buon senso - spiega il presidente Fipe Confcommercio Napoli, Massimo Di Porzio -. Motivo per cui non avrebbe alcun senso chiudere i locali ad un determinato orario se poi nei supermercati, presso i self service e nei chioschi i ragazzi possono continuare ad acquistare prodotti per bere». Così come «non servirebbe perfettamente a nulla - commenta il presidente della Confesercenti, Vincenzo Schiavo - chiedere ai nostri imprenditori di chiudere prima se poi non ci sono controlli sulla cattiva movida».

Tolleranza zero per tutte le forme di illegalità, ribadiscono i gestori sani. Chiedendo controlli serrati sulla vendita dei prodotti ai minori e sulla qualità e tracciabilità dei prodotti. Musica «non percepibile all'esterno» e pulizia «concordando con Asia orari di raccolta maggiormente adeguati». Tra le proposte della Confcommercio, per cui erano presenti anche la presidente Carla Della Corte e Aldo Maccaroni, anche quella di un

assessore alla notte «a cui gestori, residenti ed associazioni possono fare riferimento» prevedendo anche un indirizzo mail ad hoc. Al tavolo si chiedono anche «contropartite» alla riduzione degli orari come la semplificazione per nuove concessione di spazio pubblico, ma anche l'individuazione di aree per nuove aperture con vantaggi fiscali e percorsi amministrativi facilitati. Intanto oggi si riunisce il Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica, convocato dal neoprefetto Claudio Palomba, per mettere in campo un'operazione coordinata e interforze sulla movida.



▲ La folla
Movida nel centro storico.
Oggi vertice in prefettura
sulla movida

Ponticelli, studenti contro i clan “Vogliamo vivere senza violenza”

“Libera” ricorda le 4 vittime innocenti del bar Sayonara. Manifestazione con parenti, associazioni, forze dell’ordine, amministratori e l’adesione della Chiesa. I ragazzi parlano dal palco: “Basta bombe, sparatorie e agguati di camorra”. Ma il quartiere non partecipa

di **Stella Cervasio**

Dov’era il bar Sayonara, ora c’è un negozio per animali. Davanti al poster gigante di un cane e un gatto, trovavano posto i tavolini dove l’11 novembre di 32 anni fa, un tardo pomeriggio di inizio inverno, Gaetano De Cicco, Salvatore Benaglia, Domenico Guarracino e Gaetano Di Nocera prendevano il caffè. Arrivò un commando di killer con pistole e fucili a canne mozzate e fece fuoco. Convinti di non sbagliare, i camorristi del clan Sarno ammazzarono quattro innocenti.

I bar non hanno più tavolini, al corso Ponticelli. All’ora di quella strage del 1989 ora c’è di nuovo il coprifuoco, i negozi abbassano le saracinesche, la gente, anche se abita nel centro del quartiere, si chiude in casa. Come ha fatto anche ieri mattina, all’ora della manifestazione dell’associazione Libera a cui ha aderito la Chiesa di Napoli. Il quartiere girava al largo dalla piazza Egidio Sandomenico, a pochi passi dal luogo della strage. In platea nella piazza dove la scritta su un mazzo di fiori di campo dice “Hanno provato a seppellirci, non sapevano che eravamo semi”, stanno in silenzio un centinaio di studenti. Il quartiere affida la sua voce al comitato Disarmiamo Ponticelli: da mesi la camorra di “cani sciolti”, non più “famiglie” come quelle degli anni Ottanta, si fronteggia per la gestione degli affari illeciti. Bombe, auto bruciate, “stese” sono arrivate fin nei condomini. E si ripete la stessa commistione di innocenti e obiettivi dei killer e degli attentatori di quegli anni. «Ogni volta che una persona perde la vita - ha detto il nuovo vescovo ausiliario don Franco Beneduce - penso che c’è un’ipoteca sulla mia». Tutti sono possibili obiettivi. Perciò, persiane e anche balconi aperti, ma nessuno si affaccia sulla piazza della manifestazione. Una piazza che dice a gran voce che «a Ponticelli manca Napoli». Che Palazzo San

Giacomo vale anche per questo quartiere, ma sembra al Polo Nord. Che questa storia delle periferie remote è vecchia e deve finire. Nel documento del comitato Napoli è definita una “città distratta”.

Ma nella guerra ai clan Ponticelli non è sola: c’è la Whirlpool, tante donne e uomini che hanno perso il lavoro e affermano con dignità «non molliamo per non offrire braccia alla camorra». Roberto D’Avascio di Libera “cuce” gli interventi, presentando le foto scattate dagli studenti per il concorso “Con un piede nel passato e lo sguardo dritto e aperto nel futuro”, versi della canzone “A muso duro” di Pierangelo Bertoli. Un successo: oltre 128 mila le visualizzazioni. Alessandro Pietropaolo del liceo Calamandrei, Zelinda Gigante dell’Ics 57 San Giovanni Bosco di Ponticelli e Sole Funaro dell’Ics 57esimo Circolo San Giovanni Bosco, i vincitori, premiati anche con libri sulla camorra tra cui quello di Raffaele Sardo, che sulla strage di Ponticelli sta scrivendo un nuovo saggio. La parola va poi a don Tonino Palmese, presidente della Fondazione Polis, vicino da sempre ai parenti delle vittime. Viene deposta una corona di anthurium rossi e orchidee davanti al monumento dal 2015 nella piazza. Poi le domande degli studenti, come fucilate: «Alcuni di noi - chiede una ragazza - per paura non escono di casa tranne che per andare a scuola, altri invece sono indifferenti e pensano che sia normale vivere tra bombe, sparatorie e omicidi. Vorremmo stare in un contesto dove poterci sentire sicuri e costruirci un futuro migliore». Non rispondere è tradire. C’è il questore, Alessandro Giuliano, l’assessore alla Sicurezza, Antonio De Iesu, suo ex collega. Il generale dei carabinieri Enrico Scandone, il comandante provinciale delle Fiamme gialle, Gabriele Failla, il comandante della Polizia locale, Ciro Esposito. Giuliano assicura l’impegno, «ma si deve combattere su più fron-

ti». Il vicesindaco Mia Filippone ricorda che Ponticelli è piena di giovani e di parchi, ma, come ha detto uno studente, «su 12 solo 4 sono aperti». «Faremo il possibile, ma è difficile». De Iesu ricorda la collaborazione da questore con padre Antonio Loffredo per i ragazzi della Sanità che grazie alle Fiamme Oro della polizia si allenano in una vera palestra facendo judo e pugilato. In platea anche il senatore Sandro Ruotolo. Con l’assessore regionale Mario Morcone il comitato è tornato sul tema portante della videosorveglianza, su cui finora non ci sono state risposte. Ponticelli chiede di essere città, di diventare finalmente pari grado per Napoli, da cui è stata separata anche a causa di una mobilità insufficiente e di un’urbanistica che spesso ha fatto danno. Ci sono i sindacati, il neopresidente della VI municipalità, Sandro Fucito. Ma la mancata partecipazione degli abitanti non si può non notare: una cinquantina i relatori, le associazioni, i docenti, le forze dell’ordine, ma i residenti dove sono? «Portammo 4000 persone in piazza, con un corteo silenzioso, sotto la pioggia - racconta Aldo Cennamo, all’epoca parlamentare - la strage era avvenuta sotto i nostri occhi: di fronte c’è ancora la Casa del Popolo e a fianco al bar c’era il circolo culturale Vico del Pci. Corremmo per soccorrere quelle persone, ma non ci fu niente da fare. Il quartiere però reagì. Sperava ancora».

